CORAGGIO

Non è il titolo d'un film, è la parola in cui si è tentati di riassumere ogni commento all'iniziativa pigliata testè dagli Editori Riuniti di «diffondere a milioni di copie le opere più significative della letteratura democratica contemporanea». Tanto per cominciare, gli Editori Riuniti «lanceranno su questa scala *I miei sette figli* di Alcide Cervi, e *I giorni della nostra vita* di Marina Sereni».

Coraggio. Mentre il Partito — secondo i vari «Giovanni» intervistati sui vari settimanali — è visibilmente in declino per l'emorragia di *pennaruli* che ne escono «in punta di piedi» pensosi, finalmente!, delle spose che «i figli pensosi pensose guatâr»; mentre secondo i giornali di informazione i lavoratori della C.G.I.L. emigrano in massa verso la C.I.S.L. e la U.I.L.; mentre l'ambasciatore degli U.S.A. è tutta lieta di confidare a chi la intervista che «il numero dei comunisti in Italia è diminuito»: ci vuol evidentemente del coraggio, da parte d'un'azienda editoriale comunista, a scaraventare sul mercato librario italiano libri comunisti a centinaia di migliaia di copie. Coraggio: come quello della Federazione torinese, che il giorno dopo l'elezione della C. I. alla Mirafiori — elezione non fortunata per le note ragioni — lanciò l'idea di costruir la Casa del Partito a Torino per pubblica sottoscrizione degli operai torinesi, e disse: «*fiat* la Casa - e la Casa fu». Se non fosse che dal '22 in qua mi son giurato di mai più nominar Roma antica e relativi Romani, mi verrebbe voglia, davanti a certe deliberazioni, di citar Roma, e Annibale alle sue porte, e il Senato Romano che mette tranquillamente all'asta il terreno su cui il nemico è accampato.

Romani — antichi — a parte, davvero ci vuol del coraggio da parte di codesti editori romani per accingersi ad una simile impresa in questa valle di lacrime cui è ridotta l'Italia editoriale odierna.

«Chi legge più dopo la guerra? i ceti che leggevano sono impoveriti e, nonchè libri, neanche i vestiti riescono a comprarsi; i ceti dei nuovi ricchi hanno altro da fare che leggere; e poi... la radio, la televisione... E la concorrenza! ...Neanche la vendita a rate attacca più. Edizioni intiere *invendute*; e, quando si vende, far fuori 500 copie d'una edizione di 2000 è già festa grossa. I "grandi successi" son poi quelli di due, tre, quattro edizioni, o ristampe, per un totale di quattro, sei, ottomila copie, a sprofondare! Con 14 edizioni — un miracolo! — esser arrivati a 70, 80 mila copie è un *record*. Tranne, si capisce, i fenomeni tipo Liala, o le iniziative che han dietro di sè enti od organismi confessionali. Rimedi? Chissà? Interventi governativi... sgravi... la carta... il fisco... la mano d'opera...»: queste, suppergiù, le geremiadi degli editori grandi, medi e piccini, quando si radunano tra loro a convegno.

«Costi, rischio, percentuali, rese, riscossione, distribuzione, pubblico...», si piange e si sospira negli «ambienti» editoriali. E da Roma gli Editori Riuniti imperterriti annunciano «la diffusione in milioni di copie delle opere più significative, eccetera». Annunziano, e spiegano: si tratta di «mettere concretamente in atto, per la prima volta nel nostro Paese, ciò che nelle nazioni socialiste già da tempo avviene, con larghezza e regolarità».

Già: appunto qui è il coraggio — da leoni — di codesti Editori, nel voler attuare «ciò che avviene nelle nazioni socialiste» in un Paese, l'Italia d'oggi verbigrazia, che socialista non è. — Una cosa abbastanza semplice per il «movimento democratico avanzato (leggi P.C.I.) in Italia» — mi spiega, con una punta di scetticismo però, un amico che sa tutto. — C'è l'apparato: è come quando il governo lancia un prestito: che lo chiama le Banche e gli rifila la carrettata di titoli per ciascuna: quelle poi s'ingegneranno di rifilarli, spicciolatamente, al pubblico»

Ascolto alquanto sconcertato. Poi leggo sul giornale: «Alla data del 10 febbraio, ossia pochi giorni dopo il "lancio", sono già state ordinate 110.650 copie... del libro di Alcide Cervi... e 82.000 copie di quello di Marina Sereni... Le principali ordinazioni sono fatte dalle Federazioni di Torino... Genova... Cremona... eccetera». L'organizzazione — la «burocrazia», dice lo scettico — che funziona: le Federazioni, le Sezioni, le Cellule che diventano in sede culturale concessionarie, distributrici, rivenditrici. Come ulteriore fase del «lancio» è magnifico. Ma...

Ma: l'importante, agli scopi culturali, non è tanto il «collocare» il libro, il venderlo; l'importante è il *leggerlo*. Per l'esperienza — antica — che io ho di biblioteche, «bibliotechine», istituite sia pure a catena e appoggiate sia pure ad un apparato, so benissimo che, troppe volte, questo «piazzamento» finchè si voglia capillare del libro, pur con tutta la buona volontà degli addetti, si riduce ad una semplice operazione di trasferimento di volumi dai depositi del centro agli scaffali della periferia: giunto alla sua estrema destinazione il libro — ordinato, pagato, tuttaposto — resta lì ad attendere il lettore — che non viene. Ora per il buon esito della coraggiosa impresa bisogna esser sicuri che questo non accada. Ed io credo che stavolta non accadrà.

Nello stesso riquadro che annunziava sul giornale «l'iniziativa che rivoluziona il mercato librario», era data anche notizia di un'iniziativa, un'altra, per «*l'acquisto di libri per i giovani braccianti del Sud...*». — Libri ai braccianti del Sud! con questi chiari di luna! — commentava l'amico scettico e saputo — mancan del necessario e gli si offre il superfluo! — Coraggio, appunto. E chi fa così sa benissimo quel che si fa. Perchè il punto è qui: è proprio quando i ceti tradizionalmente mancanti del necessario cercano «il superfluo» che il mondo si mette in marcia e succedono «le cose nuove». E la cosa nuova nel campo della cultura mi par che sia questa che io già altra volta denunciai: il trasferimento del culto del libro dai ceti già «letterati» ai ceti già «illetterati». La crisi del mercato librario sarà avviata a soluzione quando sarà restituito il culto del libro, anzi il *feticismo* del libro. Feticismo che, come dissi altra volta, si va ritrovando ora fra i ceti per cui il libro fu a lungo un bene sognato, un frutto proibito, ed è ancora adesso una cosa rara e preziosa, un «Sesamo àpriti», un talismano che fa, finchè tu l'hai tra mani, di ogni poveraccio un signore. Certo san quel che si fanno gli Editori Riuniti rivolgendosi per la loro nuova impresa a codesti nuovi assetati del superfluo: certo codeste folle non solo troveran ciascuno le 30 lire per comprarsi il libro, ma troveran ciascuno tempo e voglia per leggerlo, anzi per mandarlo a memoria.

Fin qui il «compagno di viaggio», l'«idiota», «utile» o ingombrante che sia. Ora ci sarebbe l'«indipendente» che avrebbe qualche riserva da fare, qualche chiarimento da chiedere sui metodi adoperati nelle «nazioni socialiste», e imitati ora qui da noi, per scegliere le opere «più significative» da lanciare, e su quella faccenda della «letteratura democratica». Ma i limiti di un articolo son già oltrepassati da un po': sarà, se mai, per un'altra volta.

AUGUSTO MONTI

CELEBRAZIONE DI GOBETTI

Ad iniziativa del Circolo «Carlo Pisacane» e del Comitato costituito da Guido Calogero, Carlo Levi, Emilio Lussu, Ferruccio Parri, Natalino Sapegno, Nino Valeri, ha avuto luogo ieri nella sala di Palazzo Marignoli la commemorazione di Piero Gobetti nel trentesimo anniversario della morte. Ha parlato l'on. Lelio Basso ai cui lati si vedono Carlo Levi, Natalino Sapegno e Fausto Nitti. Numerose personalità della vita culturale e politica affollavano la sala

DINANZI ALLA PROTESTA DELLA CULTURA MONDIALE

Franco costretto a rilasciare il regista J. Antonio Bardem

La figura dell'artista - Amore per la Spagna da «Benvenuto Mr. Marshall» a «Gli egoisti» - Il film «Calle mayor», che Bardem stava girando - Messaggi di Picasso e Autant-Lara

MADRID, 22 (notte) — Dinanzi alla protesta degli intellettuali di ogni parte del mondo, il governo franchista è stato costretto questa notte a rilasciare Juan Antonio Bardem, il regista spagnolo arrestato dieci giorni fa a Palencia, nella regione di Valladolid.

L'annuncio è stato dato a tarda ora dall'*Agence France Presse*.

Gli spettatori di cinema italiani conoscono poco Juan Bardem. Di lui, in qualità di regista, soltanto Muerte de un ciclista (Gli egoisti) *è stato presentato nella presente stagione, mentre di lui, in qualità di sceneggiatore, largo successo ha nel nostro Paese ottenuto il* film Benvenuto, Mr. Marshall!

Ma non solo per questi film, Bardem s'è venuto affermando in patria e all'estero negli ultimi anni. Giovane (egli è nato nel 1922), figlio e nipote di attori, dopo aver anche lui tentato le tavole del palcoscenico, divenne ingegnere agronomo. Ma il cinema lo attirava assai di più, tanto che, nel 1948, eccolo allievo dell'I.D.H.E.C. (il Centro sperimentale cinematografico spagnolo) e, poi, nel 1951, eccolo dirigere con il suo amico Berlanga, il regista di Benvenuto, Mr. Marshall!, *una commedia leggera, satirica ed elegante:* Esa pareja feliz.

Fu Benvenuto, Mr. Marshall!, *presentato al Festival di Cannes, che lo fece conoscere fuori della Spagna. Nel 1953 nuovamente il suo nome tornò a circolare al Festival di Cannes, dove venne presentato* Comicos, *il primo film scritto e diretto da solo.* Comicos, *Bardem lo aveva dedicato ai guitti conosciuti nella sua infanzia, a quei poveri attori che vanno di paese in paese, affamati e vanitosi, ma sinceramente, profondamente attaccati al proprio mestiere. Poi, nel 1954, Bardem diresse* Felices Pasquas *(«Allegro Natale»), che venne presentato, fuori concorso, al Festival di Venezia.*

Felices Pasquas *è un film gaio e umoristico, con punte satiriche acute ed una tenera osservazione della vita quotidiana spagnola. Le semplici vicende che esso narra si svolgono nei tre giorni antecedenti il Natale. Si attende, in tutta la Spagna, il sorteggio della Lotteria nazionale, motivo di speranza per tutti coloro che sognano una vita meno dolorosa. Tra costoro c'è un barbiere, che tira avanti a fatica la carretta con la famiglia, ch'è composta di sua moglie, Maria del Pilar, e di due bimbi, Pili e Juanin. Ma quando egli vince e torna a casa trionfante, viene a scoprire che sua moglie aveva distribuito parte del biglietto ai vicini e l'altra l'aveva scambiata con la partecipazione a una riffa.*

Alla disperazione subentra la rassegnazione. Alla riffa, difatti, Maria del Pilar ha vinto un agnellino. Sarà un piatto squisito per il cenone natalizio. I bimbi lo chiamano Bolita e s'affezionano subito alla bestiola. Svariati sono i tentativi, da parte dei coniugi, per porre fine ai giorni di Bolita. Non ce la fanno. Ed ecco che l'agnellino viene rubato da un gruppo di zingari. Giovanni esige la mobilitazione della polizia per la ricerca di Bolita e riesce a commuovere i più truci funzionari. La sorte vuole che Bolita finisca in una comunità religiosa, dove le monache fanno progetti sul come cucinare Bolita, quando arriva Giovanni. Ma un soldato gli ruba l'agnellino sotto il naso e fugge. Nella caserma uno sparo provocato da Bolita provoca il parapiglia e fa mobilitare un intiero reggimento. Bolita si viene a ritrovare in un vagone di agnelli che vengono condotti al mattatoio. Con un vecchissimo tassì Giovanni e Maria dovranno attraversare tutta la città, prima di giungere a salvare Bolita, proprio nel momento in cui il coltello sta per affondare sul suo candido collo.

I nomi sospetti

La lezione del cinema neorealista italiano era evidente in tutto il film e particolarmente efficaci e maliziose apparivano le scene nel commissariato e nella caserma, che ricordavano anche il gusto farsesco clairiano.

Poi venne Muerte de un ciclista. *Bardem venne chiamato a far parte della giuria del Festival di Cannes. Ma la Spagna franchista, che aveva proibito il film a Madrid, inviò, al suo posto, nella selezione governativa ufficiale,* Marcellino, pane e vino. Muerte de un ciclista *venne proiettato in un piccolo cinema di rue d'Antibes, fuori concorso, ed ottenne, ex aequo con il messicano* Raices, *il Premio internazionale della critica.*

Al momento dell'arresto da parte della polizia franchista, Bardem stava «girando» il suo nuovo film Calle mayor. *La vicenda di questo film è ambientata in una cittadina spagnola di media importanza, con una stazione, dei treni che partono verso l'ignoto, una grande strada, la Calle Mayor, e poi il Corso, dove le ragazze da marito vanno a passeggio la sera, la chiesa, i caffè ed il bordello, dove i giovani, tristemente, concludono la giornata. Fra questi giovani uno ce n'è, che è maestro di «scherzi». Tanto maestro che egli fa credere a Isabella, ragazza della buona borghesia, una zitella triste, timida ed appassionata, che uno dei suoi amici s'è follemente innamorato di lei. Isabella, avida di felicità, dapprima non crederà alla cosa, ma, alla fine, finirà per crederlo. Egli ne chiederà la mano, lei si preparerà al matrimonio. Allora il suo falso innamorato comprenderà quanto è stata sporca la sua azione, ma, per paura d'essere preso in giro dagli amici, non oserà confessare d'essere innamorato di Isabella e si rifugerà tra le braccia d'una prostituta, Antonia, la sola creatura della cittadina che abbia pietà di Isabella. Isabella apprenderà la verità nel modo più assurdo e, colpita a morte, tenterà di fuggire. Alla stazione chiederà un biglietto. «Per dove?» le replicherà l'impiegato. Solo allora la zitella comprenderà che è impossibile sfuggire al proprio dolore, alla propria solitudine e alle cause del proprio dolore, della propria vergogna e ai suoi carnefici. Isabella abbandonerà la stazione, risalirà la Calle Mayor e sarà tutto...*

In questi ultimi anni la censura franchista ha spesso puntato gli occhi su Bardem, reo soltanto di voler far conoscere la Spagna nella sua quotidianità. Si racconta che, per ben due volte, egli sia stato costretto... a battezzare il personaggio del suo film. Egli lo aveva, una prima volta, chiamato Don Miguel. «Come, Don Miguel? — gli disse il censore — lei, dica la verità, vuol intendere Miguel Unamuno!». «Ma no» rispose sorridendo Bardem, — «posso anche chiamarlo Don Jose, se proprio volete». «Già — aggiunse il censore — per alludere a José Ortega y Gasset, eh'». Alla fine il personaggio si chiamò Don Tomaso.

Juan Antonio Bardem

Battagliera rivista

Il regista ufficiale del regime Rafael Gil intrigava alle sue spalle e quando uscì Muerte de un ciclista *il critico cinematografico conformista Gomez Mesa scrisse: «E' tempo che Bardem si definisca politicamente...». Grande rumore intorno al regista venne fatto, infine, allorchè egli, durante «le sei giornate di cinema» organizzate a Salamanca, nel maggio dello scorso anno, pronunziò una relazione in cui incitava i cineasti spagnoli ad un ritorno al reale. Due settimane fa è stata proibita la pubblicazione della rivista cinematografica* Objectivo, *che Bardem dirige insieme a Eduardo Ducay, Paulino Garagozzi e R. Muñoz Suay e nella quale calorosamente si va battendo per un cinema spagnolo artistico, vero, libero.*

«E' vergognoso — ha dichiarato in questi giorni il regista francese Claude Autant Lara — procedere all'arresto di un artista, sotto il pretesto ch'egli s'esprime liberamente. Un regime che non ha più altro cui ricorrere è un regime debole e che in questo modo confessa la propria impotenza».

Picasso ha aggiunto: «Io che non vado mai al cinema, ho visto Benvenuto, Mister Marshall! *Questo film mi ha procurato lo choc della Spagna presente e coraggiosa e fraterna. Quando la Spagna finirà di mettersi in prigione?».*

ALDO SCAGNETTI

LE TERRIBILI SOFFERENZE DELLE POPOLAZIONI DELLA MARSICA

Si bruciano tavoli e sedie ad Avezzano con 20° sotto zero

Nuove nevicate - Non si trova legna - Ai braccianti non sono stati neanche pagati gli assegni familiari arretrati! - Quattromila bovini e ventottomila pecore minacciati di morte

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

AVEZZANO, 22. — Ieri mattina alla periferia di Avezzano è stato ritrovato il corpo di un giovane di 24 anni, deceduto per assideramento durante la notte, mentre tentava di rincasare. A una donna, ricoverata in ospedale, stanno per essere amputate alcune dita delle mani e dei piedi, rimaste congelate.

AVEZZANO — Il nostro inviato a colloquio col segretario della Camera del lavoro e la presidentessa dell'Ente comunale assistenza

Nella Marsica la situazione è ancora drammatica. Nei giorni scorsi, al centro del Fucino, furono registrati 31 gradi sotto zero e la temperatura da settimane continua a restare bassissima. Ieri alle 5 del pomeriggio il termometro segnava 10 gradi sotto zero e la nebbia era diventata così fitta che non si vedeva a pochi passi di distanza. Questa notte ad Avezzano si sono toccati i 20 gradi sotto zero.

Oggi è apparso un debole sole, il che è bastato a far considerare la giornata tra le migliori da quando il tremendo gelo si è abbattuto sull'Abruzzo. Ma alle 18 ha ricominciato a nevicare sulla Marsica. Tutti ritengono che il maltempo continuerà ancora per un pezzo. Comunque, qui nessuno si può neanche augurare un rapido ritorno della temperatura normale, perchè se si temono nuove bufere, ugualmente si paventa un improvviso disgelo, che provocherebbe certamente frane ed allagamenti con danni incalcolabili.

Una città disabitata

Ma la situazione, dicevamo, è ancora drammatica; anzi, presenta sempre più gravi pericoli, perchè mentre il freddo continua, le possibilità di difesa, invece di aumentare, diminuiscono. Le strade di Avezzano sono tutte fiancheggiate da alti muri di neve, che a volte superano il metro, ma in città scarseggia paurosamente la legna da ardere, il carbone, la nafta. Nell'albergo dove alloggiamo manca il riscaldamento. In questa atmosfera glaciale, in molte case di Avezzano non si ha riscaldamento ed è questa la maggiore sofferenza cui è sottoposta la popolazione. Il prezzo del carbone dolce è salito a 4 mila lire il quintale ed è fortunato chi ne trova. Difficoltà uguali si incontrano per il rifornimento di quasi tutti i generi alimentari.

Ieri mattina, alle 9, quando siamo scesi dal treno, che era il primo «rapido» ad arrivare, dopo alcuni giorni, da Roma, la città ci è apparsa come disabitata. I negozi quasi tutti chiusi, rarissimi i passanti. Girando per le strade fino alle 11 abbiamo incontrato appena alcuni veicoli militari: qualche autocarro, qualche camionetta. Qui, oggi, l'attività è paralizzata. Il commercio è completamente fermo. Le scuole sono chiuse da oltre 10 giorni, nessuna corriera funziona. I treni circolano solo parzialmente, ma i viaggiatori corrono sempre il rischio di rimanere per ore bloccati in mezzo alla neve; così, parte solo chi ha urgente necessità.

Le comunicazioni sono difficili nell'interno stesso della città, mentre restano interrotte con quasi tutti i comuni della Marsica.

Un quadro della drammatica situazione ci è stato tracciato questa mattina, in municipio, da alcuni componenti del Comitato di emergenza, costituitosi giorni or sono. I mezzi per tener sgombre le strade sono assolutamente insufficienti. I veri e propri spazzaneve sono due o tre in tutta la zona. Gli altri mezzi rappresentano degli arrangiamenti e sono in gran parte trattori di privati e dell'Ente Fucino, che si tirano dietro grossi triangoli di legno, come quelli che si usano nei circhi per rendere piana la segatura delle piste.

A che cosa possono servire simili mezzi è facile immaginare, se si pensa che in alcuni punti — come mi diceva questa mattina l'ing. Sansone, membro del Comitato, addetto appunto alla manutenzione delle strade — la neve, trasportata dal vento, si è andata accumulando ed ha formato grosse muraglie, che raggiungono perfino l'altezza di 9-10 metri. Per i soccorsi urgentissimi, in questa zona che conta 38 comuni, 55 frazioni e circa 150 mila abitanti, è stato inviato un solo elicottero.

La polizia stradale si prodiga continuamente in opere di soccorso e ha compiuto in questi giorni veri e propri atti di eroismo: decine di persone sono state salvate grazie appunto al pronto intervento della stradale; ma si tratta di soli 11 uomini che dispongono di appena due camionette. Ci sono poi alcune pattuglie di alpini sciatori e un gruppo di sciatori volontari, venuti da Roma. Ecco, in sostanza, i mezzi messi a disposizione di questa zona, che è senza dubbio la più colpita in Italia dalla terribile ondata di gelo.

Dopo di che, non fa meraviglia apprendere che quasi tutti i 38 comuni sono collegati solo telefonicamente con Avezzano e con l'Aquila. Da essi arrivano, di giorno in giorno, anzi di ora in ora, notizie sempre più allarmanti. In alcuni paesi cominciano a difettare viveri e medicinali. Ovunque manca la legna da ardere; in molte case, già da diversi giorni, si sono cominciati a bruciare tavoli, sedie ed altri mobili, perfino i letti.

Si sa che quattromila bovini e 28.000 pecore sono minacciati di morte sicura per mancanza di foraggio. Il numero delle bestie già decedute non si conosce ancora, ma si ha ragione di temere che sia purtroppo molto elevato.

A 31 sotto zero

Questa mattina, l'androne e le scale del municipio di Avezzano erano gremiti di folla. Una folla di uomini, donne, vecchi, dai volti emaciati e sofferenti, tutti miseramente coperti, pochissimi con addosso un pastrano. Quella folla era lì, per avere un sussidio, per essere aiutata, insomma, a sopravvivere.

Qui, nella Marsica, si è raggiunta l'impressionante temperatura di 31 gradi sotto zero ma (può sembrare incredibile) ciò non è ancora valso a far prendere misure, non diciamo eccezionali, ma di normale amministrazione, come le circostanze avrebbero dovuto suggerire. Ai braccianti non è stato ancora corrisposto il sussidio straordinario di disoccupazione, nè si è provveduto a pagare loro gli assegni familiari arretrati.

La gente soffre la fame; in molte località manca addirittura il pane; ma fino a pochi giorni or sono continuavano a restare chiusi i magazzini di tutti i consorzi agrari colmi di grano. La gente affamata è dovuta scendere in piazza, come a Pescina, a Gioia, a Trasacco; i disoccupati, come quelli di Luco dei Marsi, hanno dovuto compiere una marcia di 9 chilometri sotto la neve, fino ad Avezzano e, solo dopo, è arrivata la disposizione prefettizia di distribuire per ogni famiglia alcuni chili di grano gratuitamente ed altri a credito.

Ad Avezzano, che conta 27.000 abitanti, i disoccupati sono ufficialmente oltre tremila. La presidentessa dell'ECA, signorina Camathias, non ci ha saputo precisare il numero delle famiglie bisognose, ma ci ha detto che, fino ad oggi, si è provveduto *a distribuire, una volta tanto,* un buono di mille lire a persona: in tutto, non più di due milioni.

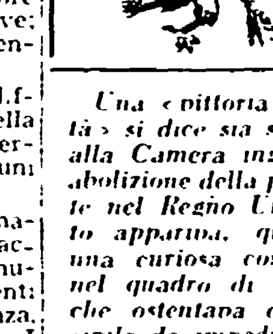
Questo è tutto ciò che è stato dato come assistenza.

RICCARDO LONGONE

Un Rembrandt venduto a 16.500 sterline

LONDRA, 22 — Nel corso di un'asta svoltasi oggi a Londra è stato venduto per 16.500 sterline un quadro di Rembrandt, dipinto nel 1634 e raffigurante una sorella dell'artista. Per 10.000 sterline è stato venduto una tela raffigurante i ritratti dei coniugi Von Raeberz, opera di Hermann Ring, pittore tedesco del XVI secolo.

IL PROCESSO DEI VELENI



La pena capitale

Una «vittoria della civiltà» si dice sia stato il voto alla Camera inglese per la abolizione della pena di morte nel Regno Unito. E certo appariva, quella pena, una curiosa contraddizione nel quadro di una società che ostentava di essere sì civile da impedire per lungo tempo ai suoi poliziotti il possesso delle armi da fuoco, limitando la sfera di azione della forza pubblica all'uso di pesanti ma agili manganelli.

Da noi, tuttavia, si avverte chiaramente che quella non era proprio una contraddizione: perchè in Italia, nel paese di Cesare Beccaria, dove la pena di morte è ufficialmente abolita, la pena capitale sopravvive, incombe sulla gente come una perenne spada di Damocle, si annida proprio nel manganello e non simbolicamente: pochi giorni or sono un bracciante di Comiso moriva sotto i colpi di questo sciagurato strumento, che da troppi anni tenta di dominare le piazze e le vie di Italia, la vita del paese. I fascisti randellatori lo eressero a loro simbolo, ma non c'è bisogno di andare tanto lontano negli anni, per trovare le prove di questa perfida concezione. Abbiamo sott'occhio «Il Leonardo», un almanacco denso di quattrocento pagine, che il ministero della Pubblica Istruzione stampa e distribuisce gratuitamente alle biblioteche popolari e scolastiche; in appendice di esso si chiarisce il significato di «alcune parole che non si trovino nel vocabolario», ed in questa succinta nuovissima Crusca troviamo anche la spiegazione chiarissima di un triste neologismo: «Celerino: poliziotto della "celere" munito di manganello, che agisce in caso di dimostrazioni popolari». Ecco, in una sintesi di chiarezza tacitiana, il retaggio della concezione forcaiola dello Stato: uno Stato il cui governo deve avere una sua polizia di bravi, per armarla esclusivamente e dichiaratamente contro il popolo.

Non è davvero un «lapsus» quello dell'almanacco ministeriale. Il compilatore non ha fatto più che mettere in carta quel che tutti sanno: che in Italia, da anni, la apparizione di questi poliziotti, l'ululo delle loro sirene, i loro caroselli agghiaccianti, son segno di angoscia, di timore, e spesso di morte. Il cittadino comprende che deve fuggire, deve sottrarsi. Perchè altrimenti gli può capitare di far la fine di quei milanesi del 1898, i quali caddero perchè la polizia di Bava Beccaris sparava «per disperdere i curiosi», come scrissero i giornali della onesta borghesia lombarda. Oggi la situazione non cambia di molto: oggi certi giornali, sulla base delle lugubri versioni governative, non tremano nello scrivere che lo inerme bracciante di Comiso assalito dalle manganellate dei «celerini» era morto «per malore». Non più di un mese fa un altro contadino del Mezzogiorno stramazzava al suolo, colto non da manganellate, ma da piombo. Sul suo corpo non v'erano ecchimosi, bensì sangue. Ma anche allora la conclusione fu la stessa: perchè neanche allora uno solo di questi poliziotti pronti a colpire fu riconosciuto responsabile del «malore» mortale.

Così si continuano ad eseguire le condanne a morte. Condannati a morte erano quei sindacalisti che negli anni sono andati ad allineare meste croci nei cimiteri di Sicilia. Condannati a morte furono gli operai di Modena. Ma direi che condannati son tanti altri. E forse l'ultima esecuzione è stata quella di un bimbo romano, morto assiderato in una baracca tra le braccia dei genitori che non erano riusciti a ricoverarlo in un luogo caldo. Ancora più minacciosa dovrebbe oggi schioccare la frusta del poeta: «Cadaveri, alle corte, — lasciamoli cantare — e vediam questa morte — dove anderà a cascare. — Fra i salmi dell'Uffizio — c'è anche il dies irae. — O che non ha a venire — il giorno del Giudizio?».

chiaretti

Conclusa la discussione sulla legge per il cinema

Brusasca difende il progetto di legge governativo - Approvato il passaggio agli articoli

Alla commissione speciale per la legge sulla cinematografia il sottosegretario Brusasca ha esposto ieri il punto di vista del governo a conclusione del dibattito generale.

Le dichiarazioni dell'onorevole Brusasca sono state quanto mai schematiche e in gran parte deludenti, limitandosi a difendere il testo di legge governativo di cui ha tuttavia riconosciuto la frammentarietà.

In sostanza il sottosegretario ha sostenuto per ciò che riguarda l'aspetto economico della legge il principio del contributo del 14% e quello dei premi, intesi come strumento di selezione qualitativa, nonchè la nuova regolamentazione del settore del cortometraggio.

Sufficienti ha ritenuto le clausole relative alla dichiarazione di nazionalità e quelle concernenti la difesa della nostra produzione dalla concorrenza straniera. Allo stesso modo ha difeso il sistema attuale del credito cinematografico. L'unica apertura nei confronti dei molti rilievi che il testo governativo ha suscitato è stata quella sui film per la gioventù, per i quali l'on. Brusasca ha dichiarato di essere disposto ad accogliere i principi della proposta [illegible], mantenendo tuttavia [illegible] per motivi psicologici la dizione dei film per la gioventù. Sorvolando su alcune delle più dibattute questioni l'on. Brusasca ha concluso precisando la posizione del governo in merito alla censura cinematografica.

A suo giudizio, pur riconoscendo l'esigenza della libertà di espressione artistica, il problema non dovrebbe essere affrontato nella sede dell'attuale legge perchè questa riguarda gli aspetti tecnici ed economici della produzione cinematografica e perchè in secondo luogo è pendente davanti al Senato la questione della libertà dello spettacolo.

Comunque la vigilanza sullo spettacolo è tema tale da dar luogo ad un ampio dibattito e ad una precisa assunzione di responsabilità, se il Senato non dovesse portare a termine l'impegno di una nuova regolamentazione nella sede della legge di P.S. il governo provvederebbe a presentare un nuovo organico disegno di legge. Intanto l'on. Brusasca afferma che il governo non avrebbe difficoltà ad emanare delle norme intese a snellire la procedura di revisione dei film.

Al termine delle dichiarazioni del sottosegretario si è accesa una larga discussione su un ordine del giorno del deputato d.c. Cervone inteso a sollecitare l'approvazione delle dichiarazioni del governo e il passaggio alla discussione degli articoli.

Da parte dei deputati delle sinistre si è osservato che mentre era del tutto normale il passaggio agli articoli non aveva significato l'approvazione delle dichiarazioni dell'on. Brusasca se non quello del tutto improponibile e assurdo di creare una preclusione a discutere tutte le proposte di emendamenti non coincidenti con la posizione governativa.

Il senso vero del tentativo è venuto alla luce attraverso un successivo ordine del giorno dell'on. Lucifredi poi ritirato, il quale avrebbe voluto decidere subito che del problema della censura non si avesse più a discutere.

La discussione si è quindi risolta a decidere su quale testo, quello governativo o quello di iniziativa parlamentare, dovesse svolgersi il lavoro della commissione.

Accantonato il tentativo di dare una preliminare approvazione alla posizione del governo la commissione ha quindi votato all'unanimità il passaggio alla discussione degli articoli e ha deciso con 16 voti contro 13 di scegliere come testo base quello governativo.

Festival a Vasto della canzone abruzzese

CHIETI, 22. — L'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Vasto, in collaborazione con l'EPT di Chieti, ha bandito il secondo Festival della Canzone Abruzzese e Molisana.

La manifestazione fissata per i giorni 28 e 29 luglio prossimi, è aperta a tutti i compositori e poeti ed è dotata di premi per complessive 200.000 lire.